

A casa non ci torno

Il viaggio di una donna verso il Nord industrializzato, fino all'esperienza rivoluzionaria in Nicaragua.

È bello il titolo del libro autobiografico di Ines Arciuolo, "A casa non ci torno" (Stampa Alternativa, 256 pagine, 15 euro), ma anche il sottotitolo è appropriato: "autobiografia di una comunista eretica".

Leggendolo, mi è venuto in mente un vecchio libro di Isaac Deutscher, "Heretics and Renegades",

eretici e rinnegati, in cui Deutscher analizza alcuni grandi personaggi del movimento comunista che, a un certo punto, si sono scontrati con i gruppi dirigenti (di partito o di stato) del comunismo. Alcuni hanno continuato ad essere comunisti, sia pure in un loro modo "eretico"; altri hanno ripudiato il comunismo, l'hanno "rinnegato" - senza che tale termine abbia di per sé una connotazione morale negativa (tra loro ci sono persone degnissime). Ines, non c'è dubbio, fa parte dei primi, mantenendosi tenacemente fedele a un'idea comunista, attraverso la sua storia che l'ha vista in conflitto con gruppi dirigenti comunisti e rivoluzionari di vario genere e calibro.

Ines, del resto, "nasce" comunista: la descrizione del suo ambiente familiare, del suo quartiere nella cittadina di Maddaloni, e soprattutto della figura di suo padre, ne dà un'efficace testimonianza. Il modo in cui il padre, attraverso tenaci letture, si è costruito una sua cultura, ricorda gli itinerari di formazione di molti quadri operai comunisti "di un tempo", che ho avuto la fortuna di conoscere qui a Torino. E il linguaggio di Ines, un italiano "elevato" - ben lontano dal "politichese", ma anche da linguaggi rozzi e semplicistici - testimonia un itinerario di "autoformazione" analogo (molti anni più tardi, Ines si diplomerà al Liceo Artistico - ma il suo linguaggio se l'era formato ben prima). Nel mondo comunista di Ines e dei suoi giovani compagni, alla fine degli anni '60, irrompono grandi novità: il movimento studentesco, le lotte operaie, la rivoluzione culturale cinese. A fronte di questi grandi sconvolgimenti, il PCI appare spiazzato, inadeguato: e Ines compie una duplice rottura, andando al Nord, a Milano, e aderendo all'Unione dei Comunisti Italiani marxisti-leninisti (più comunemente nota col nome del suo giornale, "Servire il popolo").

Ines va a Milano con una prospettiva ben precisa: entrare in fabbrica. Ed entra alla Brion Vega, una importante fabbrica metalmeccanica. Le pagine dedicate a questa esperienza vanno lette con attenzione, perchè descrivono e analizzano in modo esemplare i rapporti tra le lavoratrici, il formarsi di elementi di solidarietà e di coscienza di classe, i conflitti e anche le gelosie che maturano nella struttura sindacale dei delegati, che si dirigono anche contro Ines, ma si infrangono di fronte alla solidarietà con Ines che coinvolge anche figure aziendali apparentemente "lontane" dalla lotta operaia. Ines diventa una "avanguardia di fabbrica" di grande carisma e seguito: ma proprio questo comincia a preoccupare la sua organizzazione; c'è troppa autonomia e libertà nel suo modo di agire. E allora - nella migliore tradizione del "comunismo burocratico" viene "promossa", e allontanata dalla fabbrica e da Milano. Andrà a Torino, a ricoprire un incarico dirigente "di partito".

Ma ben presto questo ruolo, e il tipo di "logica" che dominava la sua organizzazione, le sta stretto, e dà le dimissioni (con tutto il contorno di rappresaglie, minacce e lusinghe che ne derivano - secondo i canoni della concezione stalinista del comunismo). Diventa dunque "cane sciolto", ma presto ritrova il suo terreno di lotta, entrando in una piccola fabbrica, l'Accarini. Qui, come alla Brion Vega, costruisce rapporti solidali, spunti di coscienza di classe - insieme ad alcuni quadri operai di grande levatura - e tutto questo sfocia poi in una lunga e dura lotta, con occupazione della fabbrica.

La lotta però si conclude con una sconfitta, la fabbrica viene smantellata e le macchine vengono trasferite lontano, in un nuovo stabilimento. Ines "ricomincia da capo", ma dopo non molto tempo le si presenta una nuova, straordinaria opportunità: la Fiat assume, e deve farlo attraverso le liste di collocamento, dove le donne occupano i primi posti. Così Ines, nel '78, entra a Mirafiori/Carrozzeria.

Ma Mirafiori non è la Brion Vega nè l'Accarini: il lavoro di base, che Ines svolge anche qui, si scontra con dinamiche politico-sindacali complicate e di portata nazionale, e Ines ne risulta in qualche modo "spiazzata". Il tutto viene

di Vittorio
Rieser

Ines da
"avanguardia
di fabbrica" a
"cane sciolto"
all'esperienza
di Mirafiori

Ciò che racconta non nasce da qualche schema politico-ideologico: è la descrizione concreta di una ricchissima esperienza di rapporti umani

"completato" dalla lettera di licenziamento che arriva, a lei e ad altri 60 lavoratori, nell'ottobre del '79. Dall'entrata in Fiat non è passato neanche un anno e mezzo.

Inizia una lunga peripezia giudiziaria - che si concluderà con una sconfitta, per Ines come per gli altri. Ma, neanche un anno dopo il licenziamento dei 61, la Fiat sferra l'attacco

lavorando in fabbrica, partecipando ai compiti di vigilanza armata contro gli attacchi controrivoluzionari, vivendo in una straordinaria "famiglia allargata" nicaraguense. Quindi, ciò che racconta non nasce da qualche schema politico-ideologico: è la descrizione concreta, insieme, di una ricchissima esperienza di rapporti umani e dei progressivi sintomi di degenerazione-corrruzione del regime rivoluzionario.

Alla fine, con amarezza, Ines decide di rientrare in Italia. Le pagine sugli anni dopo il suo ritorno sono più scarse e sintetiche, ma non sono il malinconico "diario di un reduce": ad esempio - anche qui a partire da una concreta esperienza di lavoro - forniscono spunti critici sulla natura delle cooperative sociali e di quel "terzo settore" spesso mitizzato anche da sinistra.

In questi anni, è diventato di moda liquidare globalmente l'esperienza del movimento comunista, e non solo da parte dei suoi nemici di sempre, ma anche "da sinistra"; e non solo per le (tragiche) esperienze di gestione del potere nel "socialismo reale", ma includendo nel bilancio fallimentare tutta l'esperienza di lotta del movimento comunista. Nel migliore dei casi, quest'esperienza sarebbe un sottoprodotto del fordismo. E - dice Marco Revelli in "oltre il Novecento" - a sostituire l'obsoleta (e sinistra) figura del militante comunista si profila all'orizzonte, sia pure ancora in modo incerto, la figura del "volontario". Ma cos'erano i militanti comunisti se non dei "volontari"? Certo, Ines è un esempio abbastanza particolare di militante

"volontario" ed "eretico". Ma, se penso ai tanti quadri operai e anche ai funzionari di partito e sindacato (per altro, spesso, operai licenziati per rappresaglia) che ho conosciuto negli anni '50 e '60, erano anch'essi "volontari" - ed erano spesso, a modo loro, anche "eretici", perchè la prospettiva comunista se la definivano e costruivano con notevole autonomia, a partire dall'analisi della loro situazione di classe, e non certo ripetendo pappagallescamente le "formule ufficiali". In questo senso, Ines si ricollega idealmente a quelle generazioni di militanti - a cui, peraltro, apparteneva suo padre. ■



decisivo: e sono i famosi 35 giorni, che si concludono con la messa in Cassa Integrazione a zero ore di 23 mila lavoratori (la maggior parte dei quali non rientrerà più in Fiat). Ines, sia pure "dall'esterno", partecipa attivamente a questa lotta. Ma, alla fine, un altro capitolo si è chiuso.

Qui finisce la "storia operaia" di Ines, ma inizia un nuovo, straordinario capitolo: la partecipazione all'esperienza rivoluzionaria del Nicaragua. Ines ci arriva nell'83, con altri compagni italiani, per lavorare un mese alla costruzione di una scuola. Ci resterà cinque anni,